# Economia e società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento

A cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana
della zona Nord-Ovest di Torino

Università degli Studi di Torino
Facoltà di Scienze della Formazione
1998

SACCHI G., 1998, *Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola tra metà Seicento e inizio Settecento nell'Oltredora*, in *Economia e Società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Giorgio Sacchi

# Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola tra metà Seicento e inizio Settecento nell'Oltredora

## *Premessa*

Sono ancora pochi gli studi sull'area piemontese che abbiano approfondito le dinamiche economiche e sociali all'interno dei processi di trasformazione dell'agricoltura in età moderna[1], mentre più in generale nello studio degli atti che trattano di beni fondiari, in particolare delle affittanze, sembra quasi inevitabile trascurarne i termini, o riportarli, ma senza un'analisi che possa ricostruire il senso del contratto all'interno delle dinamiche del suo contesto specifico; ne consegue implicitamente l'appiattimento degli eventuali elementi di interesse all'interno di una valutazione generalizzante, o al massimo all'interno di una strategia familiare, presupponendo un contesto sociale immoto[2]. Da una parte questo limite risulta inevitabile, in assenza di una raccolta di prezzi sufficientemente articolata per l'Oltredora, ma anche del contado in generale, e per un periodo prolungato, che permetta di valutarne l'omogeneità con i prezzi correnti, o il discostamento dovuto a una relazione personale, di cui questo documento potrebbe fornire il primo indizio, o una strategia particolare di un contraente, ma anche le tensioni e le strategie interne ad una comunità agricola, o prevalentemente tale, per cui difficilmente gli indizi provenienti da altre fonti riescono a rendere adeguata una spiegazione[3]. Dall'altra manca una conoscenza relativa all'evoluzione dei patti agrari, del tipo di gestione del fondo e dei loro termini, in quest'area, per collocare i singoli dati del contratto all'interno di un ragionamento economico, che permetta di capire il comportamento dei protagonisti, attraverso una verifica più completa dell'interazione tra i vari elementi che compongono la situazione, non solo economici[4]; il ragionamento che segue, più che voler essere l'analisi di un caso specifico, vuole essere un tentativo di dipanare alcuni meccanismi economici legati alle attività agricole, ossia un punto di partenza per una riflessione che potrà farsi sempre più puntuale, con il contributo di altri studi e dei problemi che potranno emergere nel loro corso.

Occorre ancora precisare che il ragionamento viene fatto confrontando il prezzo dei vari generi tra di loro, ossia delle terre, dei canoni, del lavoro e dei generi agricoli, e quindi nel ragionamento non si tiene conto delle variazioni del corso della moneta[5].

## 1. *I conti di una cascina: la Rivagagliarda nel 1703-1704*

Nella tesi di laurea di Mauro Silvio Ainardi sono contenuti alcuni bilanci economici di qualche cascina, tra cui quelli della Rivagagliarda, ossia una cascina costituente il beneficio della cappella dei cantori del Capitolo di San Giovanni della chiesa metropolitana di Torino, il Duomo, riguardanti gli anni 1703-1704 e 1704-1705; l'interesse di questi bilanci è accresciuto dal particolareggiato livello analitico

delle spese e dei ricavi, che permette un'analisi dettagliata, che ci servirà di esemplificazione nel ragionamento[6]. La cascina ha un ampiezza di quasi 49 giornate, ossia un podere piccolo se consideriamo la media di quelli del contado torinese o del'Oltredora pari a più di 80 giornate, e viene affittata a 900 lire per l'anno 1703-1704, ossia presumibilmente a un trentesimo del valore del fondo che è l'incidenza media dei canoni in questo periodo, per cui il valore del fondo è valutabile attorno alle 27.000 lire, di cui 4.777 lire sono date dal valore della cascina, valutata nel 1705 da Tommaso Sevalle e Giovanni Giulio Bertola misuratori di S.A.R. Vittorio Amedeo II, che ne ordina la distruzione perché risulterebbe un vantaggio per gli assedianti; inoltre, la cascina detiene, in questo momento, forse 18 ore d'acqua, che possiamo valutare sulle 4.800 lire di valore[7]. Il valore medio di una giornata della cascina è di circa 550 lire, mentre il canone è quasi 18 lire e mezza a giornata, ossia appunto un trentesimo del valore che presumiamo possa avere la terra; oltre al canone però, l'affittavolo ha altre spese per i salari, le sementi, il foraggio e le opere di miglioria, pari a circa 1.180 lire (24 lire a giornata), che sommate al canone fanno 2.080 lire (42,5 lire a giornata), mentre il ricavo dell'annata è di 1.690 lire (34,5 lire a giornata), ossia con una perdita per l'affittavolo di 390 lire (8 lire a giornata); i totali che qui vengono riportati sono diversi da quelli del conto, perché evidentemente sbagliati ma, come vedremo, probabilmente più vicini alle spese e ai ricavi effettivi dell'affittavolo.

Analizziamo ora le spese, che divideremo appunto in salari, materie prime, ossia le sementi, ammortamento, ossia il foraggio per i buoi e la concimazione, e il canone di affitto; quella dei salari riguarda il bovaro, 240 lire più ovviamente l'alloggio, forse un po' di orto e un piccolo campo; ma anche le guardie del bovaro, 30 lire; 110 giornate di lavoro per un lavorante, 55 lire, a cui occorre aggiungere le 60 giornate di aratura, 30 lire, per lo spargimento del letame su prati e campi, 7 lire, la pulizia della bealera, 3 lire, e la cura della bealera dei prati, 10 lire; inoltre sono da computare 72 giornate per il taglio del frumento, 36 lire, per il taglio del fieno maggengo, 23 lire, per quello ricetto, 23 lire, e per il terzuolo, 21 lire, per il taglio del miglio, 1,5 lire, a cui occorre aggiungere 6 brente di vino dato ai lavoranti per altre 24 lire; e infine l'affitto di due carri per il trasporto del fieno, 36 lire: complessivamente i salari o servizi di trasporto ammontano a 539,5 lire.

Le sementi che l'affittavolo anticipa sono 89 emine di grano a 2,5 lire l'emina, 222,5 lire, 20 di barbariato a 2 lire, 40 lire, 16 emine di biava a 0,75 lire, 12 lire, 1,5 emine di meliga a 1,25 lire, quasi 2 lire, 0,5 emine di miglio a 26 soldi, circa 0,5 lire, per complessive 277 lire; mantenimento dei buoi con 12 carri di fieno a 12 lire il carro, da San Martino del 1703 a maggio del 1704, 144 lire, più 110 carri di letame a 2 lire il carro, 220 lire, danno un costo di manutenzione di 364 lire. In complesso abbiamo: 539,5 lire di salari, pari a 11 lire a giornata (25,9% del totale delle spese); 277 lire di sementi, pari a 5,65 lire a giornata (13,3%); 364 lire di manutenzione, pari a 7,42 lire a giornata (17,5%); complessivamente avremo 1.180,5 lire di spese a cui vanno aggiunte quelle del canone, ossia 900 lire, pari a 18,36 lire a giornata (43,3%), per un totale di circa 2.080 lire.

E ora analizziamo le entrate: cominciamo con il raccolto dei cereali, 270 emine

di frumento a 2,5 lire l'emina, 675 lire, 55 emine di barbariato a 2 lire, 110 lire, 72 emine di biava a 0,75 lire, 54 lire, 27 emine di meliga a 1,25 lire, 33,75 , 7 emine di miglio a 26 soldi, circa 9 lire, complessivamente fanno 881,75 lire; per i foraggi abbiamo 24 carri di fieno maggengo, 25 di ricetto e 17 di terzuolo, tutti a 12 lire al carro, pari a 792 lire; a questi occorre aggiungere 30 borle di canapa per 15 lire di ricavo, e 1,5 lire di paglia; complessivamente abbiamo un ricavo di 1.690 lire. Se detraiamo dai ricavi, 1.690 lire, le spese, 2.080 lire, la perdita è di 390 lire, pari a circa 8 lire a giornata, che rende incomprensibile l'interesse dell'affittavolo a contrarre un canone. Per capirne la ragione, occorre prima esaminare alcuni aspetti della conduzione di una cascina, come l'organizzazione del lavoro e le rese, che ci permettano di valutare meglio le dinamiche relative all'affittanza, tra cui il problema dell'anticipo dei capitali da parte dell'affittuario e il problema della commercializzazione del prodotto.

## 2. *Organizzazione del lavoro: salariati e salari*

Da questo articolato conto dei ricavi e delle perdite è possibile desumere anche l'organizzazione del lavoro della cascina, che presenta una strutturazione, pur nella dimensione contenuta dovuta alla ridotta ampiezza del fondo, assimilabile a quella classica della cascina lombarda[8]: vediamo infatti impiegati nel lavoro della cascina, oltre al bovaro, ossia un salariato con contratto annuale, un salariato fisso, e nella stagione estiva due lavoranti a giornata più un guardiano.

Il salario del bovaro è di 240 lire annue, a cui occorre aggiungere l'alloggio, 25 lire, l'orto, 12 lire, la possibilità di allevare gli animali da cortile, 11 lire, la legna per il fuoco, 23 lire, la spigolatura, 17 lire, per complessive 88 lire; inoltre una parte del raccolto sulla terra soggetta ai *diritti di zappa* e coltivata dai suoi familiari, come la biava, la meliga e la canapa, pari a 97 lire[9]; infine occorre tener conto di 30 lire per le guardie, da considerarsi probabilmente come 60 notti di guardiania, svolte probabilmente da un familiare del bovaro tra l'inizio di maggio e l'inizio di luglio, ossia da quando comincia il primo taglio del foraggio che rimane a seccare sui prati a quando vengono ritirati i cereali tagliati ancora nei campi: complessivamente il suo reddito è pari a 455 lire. La posizione del bovaro, come vedremo, è quella maggiormente garantita tra i salariati, sia per la sicurezza di un salario annuale sia per l'alloggio, ma anche perché il salario medio era circa il doppio di quello degli altri lavoranti, ai quali una giornata di lavoro veniva pagata mezza lira. Il ricavo contenuto derivante dai *diritti di zappa*, dopo la divisione con l'affittavolo, rispetto al vercellese, corrispondeva però ad un salario maggiore, condizione contrattuale diffusa nelle cascine in cui la coltivazione foraggera aveva un particolare rilievo, come in questo caso[10]. Più in generale occorre osservare che il livello alto dei salari sembra riflettere la crisi demografica del periodo[11], in particolare nel caso del lavorante fisso, la cui retribuzione, almeno in estate, sembra pari a quella dei giornalieri; infatti il lavorante fisso, che abbiamo visto presente nella cascina, in termini di sicurezza veniva dopo il bovaro e prima dei lavoranti a giornata perché, in cambio della sua disponibilità

in ogni momento, aveva garantite 240 giornate di lavoro all'anno, che in questo caso, sono retribuite meno della mezza lira data ai giornalieri, solo nel periodo invernale. Dall'inizio di settembre a novembre aiuta nell'aratura il bovaro per 60 giornate, pari a 30 lire, nei quattro mesi invernali di scarsi lavori nei campi, tra novembre e l'inizio di marzo, aiuta nella concimazione, per 7 lire, e nella pulizia delle bealere, per 3 lire, in tutto 10 lire, ossia 20 giornate di lavoro, o forse di più perché meno pagate durante l'inverno, pari a 5-10 giorni in media al mese; da metà marzo a fine agosto, mesi in cui il lavoro si intensifica, prima con la semina dei marzaschi, poi con la raccolta del fieno, a cui si sovrappone a giugno il taglio dei cereali, il lavorante fisso coadiuva il lavoro del bovaro per 110 giornate, pari a 55 lire, ma nel mentre, da fine aprile, è occupato nel taglio del fieno maggengo per 46 giorni, pari a 23 lire: in tutto abbiamo un salario di 118 lire, a cui occorre aggiungere circa 8 lire di vino, per circa 236-256 giorni di lavoro.

Inoltre occorre considerare che su più di 700 giorni di lavoro necessari per le 49 giornate del fondo, pari a circa 15 per giornata, solo i due terzi possono essere svolti dal bovaro e dal salariato fisso, mentre i rimanenti devono essere svolti da più lavoratori giornalieri, data la necessità che il lavoro non si protragga: due lavoratori probabilmente si aggiungono per la cura della bealera dei prati, per 20 giorni pari a 10 lire; per il taglio del frumento, per 72 giorni pari a 36 lire; e il miglio, per 3 giorni pari a 1,5 lire; ma anche per il taglio del fieno ricetto per 46 giorni di lavoro, pari a 23 lire; e per il taglio del fieno terzuolo, per 42 giorni, pari a 21 lire: complessivamente sono 183 giorni, che diviso due fa 91 giorni e mezzo per lavorante giornaliero, concentrati tra metà maggio e la fine di agosto, e una paga individuale di circa 46 lire, a cui occorre aggiungere circa 8 lire di vino a testa.

Riassumendo, avremo un bovaro, impegnato per circa 236-256 giorni di lavoro, che percepisce 240 lire, altrettante ne svolge il lavorante fisso, che percepisce 118 lire, due lavoranti giornalieri per circa 92 giorni e 46 lire ognuno, e un guardiano per circa 60 giornate per 30 lire, più un servizio per 36 lire per l'affitto di due carri per il trasporto del fieno, probabilmente alla fine di giugno quando si sovrappone il raccolto dei cereali e quello del fieno, e 24 lire di vino.

## 3. *Rese, spese e ricavi*

Possiamo determinare il rapporto tra la semente impiegata e il raccolto dei generi agricoli coltivati, a causa della probabile ma inconsueta circostanza per cui il contratto decorre dall'inizio di settembre, come dimostrerebbe la stretta coincidenza del tipo di sementi rispetto ai generi raccolti, ben diversi da quelli del'anno successivo, per cui l'inizio dell'affittamento deve avvenire dopo il raccolto e prima dell'aratura, della concimazione e della semina del frumento; possiamo fare un calcolo approssimativo delle rese dei vari generi coltivati nella cascina e, in particolare, del frumento e del fieno. Nel caso del frumento, venduto a 2,5 lire a emina possiamo presumere che il raccolto a giornata sia di 14,2 emine, ed essendo 270 le emine raccolte, le giornate coltivate saranno circa 19, ossia poco più di un terzo del

podere; il fieno è prodotto su un'estensione di 21 giornate, per complessive 66 carrate tra i tre tagli, nella misura di 3,14 carrate a giornata, da cui sono escluse quelle mangiate dai buoi dal primo taglio a maggio fino all'ultima aratura, per cui le carrate salirebbero a circa 3,71 a giornata, pari a 17 quintali[12]; mentre le altre 9 giornate circa saranno occupate da circa 3 di barbariato, 0,5 di miglio, e inoltre, lavorate a zappa dai familiari del bovaro, 3 di biava, 2 di meliga, e qualche tavola a canapa. Il prato adacquato ha quindi probabilmente un'incidenza del 43% sull'intero podere, mentre il foraggio ha un'incidenza di circa il 47% sul valore totale del raccolto, il campo a frumento ha un'incidenza di circa il 39%, con un raccolto a valore del 40%, e infine la rimanente parte coltivata, tra cui quella soggetta ai *diritti di zappa* ma anche la cascina e l'aia, occupa il rimanente 18% del podere e contribuisce con il 12% al reddito dell'affittavolo.

Abbiamo quindi, come vedremo in seguito, un certo avanzamento della specializzazione delle colture, con la scomparsa del prato o del campo altenato, ossia della vite coltivata su filari di alberi in mezzo alle colture, mentre gli alberi per la legna da ardere, tramite la loro potatura, sono quelli lungo le bealere per l'irrigazione ai bordi dei campi e dei prati; la rotazione sembra essere all'incirca biennale con concimazione dei terreni, forse con l'alternanza prato e miglio un anno, e frumento e formentone l'altro. Le emine di frumento seminate sono 89, per cui si può presumere venga fatta una semina fitta di quasi 4,7 emine per giornata, pratica adoperata per elevare la resa per giornata, ma che faceva diminuire il rapporto semente-raccolto che in questo caso, nonostante l'arricchimento del terreno, è di circa 1 a 3,03, ossia 89 emine contro 270: il vantaggio della semina fitta è dato dalla differenza tra raccolto e semina per giornata, per cui, in questo caso, la differenza, ossia il raccolto netto, è di poco più di 9,5 emine (14,2 - 4,7), mentre una semina normale di 3 emine per giornata avrebbe dato un raccolto di circa 10 emine, con un rapporto di 1 a 3,3, e quindi un prodotto netto di 7 emine, cioè 2,5 emine in meno per giornata.

Il barbariato viene seminato un po' più fitto del frumento, ossia con 6,66 emine per ognuna delle 3 giornate, con un rapporto semente-raccolto di 1 a 2,75, ossia 20 emine contro 55; infine mezza giornata viene seminata poco fitta con mezza emina di miglio con un raccolto di 7 emine, pari ad un rapporto di 1 a 14. Il terreno per la biava viene lavorato probabilmente a zappa dai familiari del bovaro e seminato fitto su 3 giornate con 16 emine di semente interamente fornita dall'affittavolo, pari a 5,33 a giornata, contro un raccolto 144 emine, di cui la metà, ossia 72 emine, va all'affittavolo, per cui la resa è da 1 a 9; lo stesso vale per la meliga, per cui con una semina di 1,5 emine di meliga, su due giornate complessive, abbiamo una produzione di 27 emine per ciascuno, con un rapporto di 1 a 36; inoltre le 30 borle di canapa dell'affittavolo sono probabilmente la metà di quelle raccolte dai famigliari del bovaro su alcune tavole di terreno; sul diritto di zappa il bovaro guadagna circa 97 lire.

## 4. *Profitto effettivo e rendita*

Oltre al canone elevato, nel determinare le perdite, si aggiunge probabilmente la duplice azione dovuta all'andamento della popolazione che, in questo periodo, a causa dell'approssimarsi della guerra, lascia Torino; quindi, i prezzi, pur riincrementando, perché inizia la loro penuria, non crescono molto, soprattutto il frumento, mentre il fieno, cresciuto già negli anni Novanta, sembra aver già frenato il suo incremento; nel contempo, la mancanza di manodopera probabilmente determina un incremento del costo del lavoro diretto, i salari, e indiretto, il costo dei servizi e della manutenzione. Ora vedremo però che, nel caso in cui l'affittavolo fosse anche commerciante, le perdite sarebbero più contenute. Abbiamo visto che l'affittavolo spende complessivamente 2.080 lire, ma i soldi che anticipa sono meno, perché il canone viene probabilmente pagato in un'unica soluzione alla scadenza dell'affittamento, un po' inconsueta, all'inizio di settembre; quindi per circa sette mesi, ossia fino al primo raccolto del fieno maggengo, l'affittavolo paga il mantenimento dei buoi, 144 lire, il concime, 220 lire, la semina, 277 lire, e inoltre una parte dei salari come l'anticipo al bovaro, 160 lire, e le giornate del lavorante, come l'aratura, 30 lire, lo spargimento del letame, 7 lire, la pulizia delle bealere, 13 lire, per complessive 851 lire. Come avremo modo di vedere, se l'inizio del contratto d'affitto fosse a San Martino, l'affittavolo fino a maggio sborserebbe solo 504 lire, perché almeno l'aratura e la semina la troverebbe già fatta, mentre dovrebbe pagare al bovaro 40 lire in meno di anticipo.

Da maggio incomincia il raccolto, con un introito a valore che arriva fino alle 1.690 lire, ma con ulteriori spese dovute di salari come il saldo al bovaro, 80 lire, le guardie del bovaro, 30 lire, le ulteriori 110 giornate del lavorante fisso, 55 lire, più il taglio del grano, 36 lire, i tre tagli del fieno, 67 lire, il vino dato ai lavoranti, 24 lire, il taglio del miglio, 1,5 lire, il trasporto del fieno, 36 lire, pari a 329,5 lire, e quindi con un avanzo di 1.360,5 lire, da cui devono essere tolte 851 lire anticipate e, alla fine del contratto, 900 lire del canone, con una perdita di 390 lire. La condizione di pareggio, nei conti dell'affittavolo, possiamo presumere che avvenga già all'inizio di luglio, dopo la vendita di gran parte dei cereali e del primo taglio del fieno, ossia quello maggengo, ma dopo aver anticipato meno di 900 lire. Ora però occorre analizzare il conto effettivo delle spese e dei ricavi dell'affittavolo che gli permette di limitare la perdita; per quanto riguarda le spese, occorre tener conto che i prezzi dei generi agricoli dell'anno precedente sono più bassi: per la semina del frumento possiamo ipotizzare un risparmio di 15 lire, e altre 5 lire per quella degli altri cereali, circa 20 lire sul concime 25 lire sul probabile affittamento di un alloggio al lavorante fisso, per un risparmio complessivo di circa 65 lire; per cui le spese calano a 2.015 lire circa e la perdita scende a 325 lire, con un interesse negativo del 38,2% sul capitale anticipato.

Se consideriamo però l'impegno annuale del capitale di 850 lire a un interesse del 5%, pari a 42,5 lire, il passivo diventa di 367,5 lire, ma se teniamo conto anche della retribuzione della sua attività come affittavolo, possiamo immaginare che, in rapporto al capitale impiegato, l'aspettativa di profitto sia almeno del 10%, per cui

il passivo sale a 410 lire, circa il 48,2% del capitale impiegato, di cui il 10% per mancato profitto e il 38,2% per le perdite.

Per valutare invece i ricavi, occorre tener conto che, se l'affittavolo è anche mercante di generi agricoli, può eventualmente arrotondare i guadagni; infatti al mercante-affittavolo risulta più conveniente aspettare che passi l'ondata di vendite immediatamente successiva al raccolto, e vendere nel periodo in cui si fanno le scorte per l'inverno e per la semina, e quindi non vendere subito una parte dei generi raccolti pari a 1.360 lire, ossia quella eccedente le spese ulteriori che deve fare nel periodo del raccolto, e inoltre mantenere il passivo di 851 lire degli anticipi, per poter lucrare sull'oscillazione dei prezzi.

La prima voce che gli permette di arrotondare riguarda l'introito suppletivo sul valore di 881 lire di tutti i cereali, di circa un quarto di lira per emina di frumento, pari a di circa 67,5 lire, 14 lire per il barbariato, 9 lire per la biava, 3 lire per la meliga, 1,5 lire per il miglio, per complessive 95 lire, a cui occorre aggiungere circa 480 lire di fieno, pari a 40 carrate, di cui protrae la vendita, e da cui trae probabilmente un ricavo di circa mezza lira a carrata, pari a 20 lire, per un ricavo suppletivo totale di 115 lire[13].

Inoltre dobbiamo considerare gli introiti ulteriori derivanti dalla commercializzazione diretta, resa possibile dalla vicinanza del mercato di Torino, di tutti i generi raccolti, che nel caso del frumento sono di circa 15 lire, per il foraggio di 66 lire, più circa 4 lire per gli altri generi, per altre 85 lire complessive, che aggiunte ai ricavi suppletivi di 115 lire, fanno 200 lire, mentre non ci sono elementi per poter ipotizzare un'eventuale attività di allevamento dei bachi da seta; complessivamente avremmo un livello reale di spese pari a circa 2.015 lire contro 1.890 di entrate, con una perdita comunque, ma di sole 125 lire, ossia il 14,7%, a cui bisogna aggiungere il 10% per la mancata aspettativa di guadagno, pari a 85 lire, per complessive 210 lire.

Sembra ora inutile sottolineare che nel caso in cui la figura dell'affittavolo sia distinta da quella del mercante, l'unico a perderci sarebbe l'affittavolo, con un passivo di 325 lire, senza contare il mancato guadagno e gli eventuali interessi su prestiti necessari per anticipare le spese precedenti il primo raccolto; il mercante invece tramite l'acquisto e la completa commercializzazione del prodotto avrebbe un guadagno di 213 lire contro l'impegno di pochi mesi di una somma di 1.690 lire, a cui potremmo aggiungere gli interessi sul prestiti ai piccoli affittavoli, per le spese anticipate da novembre a maggio. Per quanto riguarda la rendita che perviene al Capitolo, proprietario del fondo, abbiamo già ipotizzato che sia pari al 3,3% del valore del fondo, ossia, su una rendita lorda pari al 6,26%[14], la parte che va all'ente proprietario del fondo è circa il 53% (900 lire), ma occorre tener presente che il conto è in perdita, per cui la rendita subisce una sopravvalutazione; infatti, abbiamo visto che sul totale delle spese l'incidenza della rendita scende al 43,3%.

## 5. *Il periodo dell'assedio e gli anni successivi fino alla ripresa demografica*

Probabilmente a causa dell'imminente assedio, circa metà del podere della

cascina (24 giornate su 49), posto nelle basse di Dora, non è coltivabile perché occupato dalle opere di difesa; forse per questa circostanza o perché troppo oneroso il canone, la cascina viene condotta in economia direttamente dall'ente proprietario, tramite un bovaro: il valore del prodotto scende a 1.234 lire, ma il ricavato medio per giornata passa da circa 34,5 lire a più di 49 lire, grazie forse al parziale raccolto di fieno, fatto sulle giornate non utilizzate e pari a 260 lire; non tenendo conto del fieno, la resa a giornata scende a circa 39 lire. Inoltre, se detraessimo dal conto l'aumento del prezzo del frumento e della biava - gli unici generi agricoli seminati quell'anno, per un incremento complessivo di 168 lire -, il ricavato per giornata scenderebbe ulteriormente a 32,25 lire, ossia un livello minore dell'anno precedente di più di 2 lire a giornata: infatti, il prezzo del frumento passa da 2,5 a 3 lire l'emina, con un incremento del 20% e un introito di 864 lire, la biava incrementa del 33%, da 0,75 a 1 lira l'emina, con un introito di 96 lire. Mentre per il fieno, che passa da 12 a 13 lire a carrata, con un incremento dell'8,25% e un introito di 260 lire per 20 carrate, non possiamo definire la resa perché il raccolto è di fortuna sulle terre occupate dalle fortificazioni, possiamo vedere le rese del frumento e della biava: la semina del frumento di ben 110 emine viene fatta ancora più fitta su circa 20 giornate, ma con una resa di 288 emine, più bassa dell'anno precedente, ossia di 1 a 2,6; ma se calcoliamo la resa a giornata abbiamo 14,4 emine di raccolto contro circa 5,5 di semina, con un raccolto netto di circa 9 emine a giornata, contro le 9,5 dell'anno precedente.

Per quanto riguarda la biava, sembra aumentare leggermente la sua resa che passa da 1 a 9,6, ma lavorata non più a zappa dai familiari del bovaro, bensì sul terreno del fondo, con una semina poco fitta di 10 emine su circa 4 giornate e un raccolto di 96 emine, per cui con una minore resa a giornata, ossia 24 emine di raccolto lordo meno 2,5 di semina e un raccolto netto di 21,5 emine, contro le 42,66 dell'anno precedente: se consideriamo il mancato intervento di concimazione, come vedremo ora analizzando le spese, risulta un ottimo livello di raccolto sia del frumento sia della biava, forse anche dovuto alle migliorie dell'anno precedente, ma con il pericolo di un eccessivo sfruttamento del terreno. Infatti, mentre le sementi aumentano, a causa degli aumenti dei prezzi e della semina più fitta, passando da 277 lire a 340 lire, i costi di miglioria spariscono totalmente, ossia il mantenimento dei buoi, l'aratura e la concimazione, forse in previsione del prossimo assedio, per cui la cascina viene bruciata e il fondo viene abbandonato; nel contempo, i salari aumentano, ma non nella stessa misura, perché quello del bovaro rimane sempre di 240 lire su un podere ampio la metà, ma senza l'aiuto del salariato fisso, che scompare dai conti di questo anno; probabilmente la terra soggetta al *diritto di zappa* viene ridotta, mentre i familiari del bovaro lo aiutano a svolgere i lavori di aratura, semina e raccolto dei cereali sul fondo. I più favoriti sembrano i lavoratori giornalieri che, per la cura delle bealere, percepiscono 33 lire contro le 13 dell'anno precedente, mentre per il taglio del fieno ne percepiscono 40, ossia 2 lire a carrata, contro 1 lira a carrata dell'anno precedente, ossia all'incirca 1 lira per giornata di lavoro, pari al doppio dell'anno precedente; quindi, il costo complessivo del lavoro è pari a 313 lire, ossia circa 1 lira per giornata di lavoro contro le 0,75 medie dell'anno precedente,

ma occorre contare l'impiego gratuito del lavoro dei famigliari del bovaro, per cui probabilmente il salario medio a giornata resta circa uguale, ma a svantaggio del bovaro e a vantaggio dei giornalieri.

Il probabile aumento dei salari, in una fase in cui stanno salendo i prezzi, viene favorito dal deflusso di popolazione da Torino che, dopo aver superato le 43.000 persone nel 1703, crolla a 35.000 nel 1706, mentre a Lucento, negli anni precedenti l'assedio compresi tra il 1703 e il 1705, la popolazione cala di circa 105 persone, portandosi a una media di circa 465 persone, nonostante il saldo naturale sia positivo solo di 7 persone a causa del crollo del rapporto tra nati e morti, che passa da 169 a 111, per cui l'emigrazione è superiore alle 110 persone: si può presupporre che tra questi emigrati, una sessantina siano quelli immigrati nel periodo precedente di espansione, mentre una cinquantina abbondante siano lucentini; ma in tutto l'Oltredora la guerra fa sentire i suoi effetti. Per il Capitolo, proprietario del fondo, i costi complessivi sono di 653 lire contro 1.234 lire di ricavi, per 581 lire di reddito netto contro il canone di 900 lire percepito nell'anno precedente, seppure su un fondo ridotto ma con un valore dei generi agricoli mediamente maggiore di circa il 20% e con spese molto ridotte.

Dopo un anno di interruzione, a causa dell'occupazione della cascina e dei terreni da parte degli assedianti, la cascina Rivagagliarda viene affittata nel 1706 ai nobili Antonio Brachino e Tommaso Mecca per sei anni; questi, già dopo un anno di gestione, la subaffittano a Giovanni Antonio Nigra, nonostante che il prezzo dei generi agricoli sia ancora elevato e invece il canone sia diminuito a 700 lire annue; probabilmente Brachino e Mecca temono che possa verificarsi una diminuzione dei prezzi, con il venir meno dell'assedio, o più semplicemente si rendono conto di alcune diseconomie dovute alla parziale distruzione, che probabilmente comprende il fienile: infatti i danni sono valutati per 2.000 lire contro le 4.777 lire del valore della cascina.

Nigra subentra nell'affittanza fino al 1712 e si impegna a versare direttamente al canonico l'affitto in due rate di 350 lire, una alla festa di San Giovanni l'altra a San Martino, assieme a otto capponi o a un luigi d'oro[15]. Giovanni Antonio Nigra è probabilmente favorito dal fatto di svolgere anche un'attività commerciale, in particolare per quanto riguarda il fieno, e quindi di avere già i contatti presso varie cascine, dove ricoverare il foraggio in attesa della vendita. Un primo aspetto che occorre considerare è relativo al costo del canone, che cala da 18,5 lire a giornata a 14,3, ossia il 23% in meno del periodo precedente l'assedio, forse in considerazione delle distruzioni, ma anche dell'impoverimento subito dal terreno nella forzata sosta del biennio 1705-1706 per l'assedio; inoltre, occorre notare il cambiamento di scadenza del contratto, che non è più all'inizio di settembre ma a San Martino, l'11 novembre, cioè quando i lavori di aratura, di semina e di parziale concimazione sono già avvenuti, e quindi non debbono essere anticipati all'inizio dell'annata.

Il crollo dei prezzi temuto da Brachino e Mecca non si verifica, anzi, a causa della carestia seguente gli anni di guerra, i prezzi toccano il loro culmine solo nel 1709, quando, sul mercato di Torino, il frumento sarà venduto a 5,25 lire a emina[16], nonostante che la popolazione torinese non aumenti, mentre a Lucento, dall'anno dell'assedio in poi, essa scende ulteriormente a una media di 370 persone; i prezzi

ridiscendono solo nel 1710, per portarsi a poco più di 2 lire a emina nel 1712, rimettendo in difficoltà gli affittavoli. E' il caso anche, per esempio, della cascina Contina che è affittata da Claudio Domenico Nigra per cinque anni, dal 1709 al 1713, probabilmente con la garanzia e l'investimento del fratello Giovanni Antonio, che nel suo testamento raccomanda Domenico - nominato suo erede universale - di non recedere dal contratto con la famiglia dei proprietari, ossia i Birago di Vische, conti di Borgaro, nonostante sia sicuro della perdita[17]. E' sintomatico che questa raccomandazione venga fatta nel 1711, ossia quando i prezzi dei cereali stanno precipitando, nonostante che l'affitto sia relativamente tenue, ossia 1.000 lire annue per una cascina di 100 giornate, 10 lire a giornata, e come vedremo con un risparmio di circa il 25% del costo del lavoro, rispetto a una cascina più piccola come la Rivagagliarda[18].

## 6. *I conti di una cascina: la Campagnetta nel 1690 e nel 1692*

Per valutare se questa situazione di conduzione in deficit da parte dell'affittavolo è solo congiunturale o all'interno di un processo di più lungo periodo, possiamo ricorrere a un altro conto abbastanza dettagliato di circa una quindicina di anni prima, relativo alla cascina Campagnetta dell'Ospedale San Giovanni, di 33 giornate, che nel 1690 viene affittata per 450 lire. Presupponendo che il costo della cascina sia di 13.200 lire, 400 lire a giornata, cioè il prezzo medio della terra in quell'anno, il canone, pari a 13,63 lire a giornata, ha un incidenza del 3,4% sul valore del fondo; la resa lorda complessiva a valore che viene denunciata è di 664 lire, ma la conduzione avviene probabilmente tramite terzadria, per cui quella effettiva è pari a 996 lire circa, circa 30 lire a giornata[19].

Il ricavo deriva da 7 generi agricoli, ossia all'incirca quanto quelli del 1704, ma mentre l'incidenza delle giornate a prato è proporzionalmente simile, 15,5 giornate (44% del territorio), quella del frumento è inferiore, 5,5 giornate (16,5%), mentre sale in proporzione il barbariato, 6 giornate (18%); in tutti questi casi la resa per giornata è simile a quella del 1704. Inoltre, abbiamo circa 2,5 giornate di meliga e 2 di biava, ma con una resa inferiore perché non sono curate a zappa, e infine 2 giornate a fave e un raccolto di noci: sono probabilmente i 125 alberi tagliati nel 1705, che compaiono in un elenco di danni a seguito dell'inizio dell'assedio, disposti forse lungo i fossati o intercalati sulle terre di una parte del fondo[20]. Aumentando del 33% il raccolto dell'affittavolo, ossia aggiungendo la parte del terzadro, possiamo valutare la resa lorda a valore del fondo: il fieno è pari a 45 carrate valutate 9 lire ognuna, poi abbiamo 78 emine di frumento per 2,5 lire, 108 di barbariato a 2 lire, 37,5 di meliga a 1,5 lire, 45 di biava a 17 soldi, 22,5 di fave a 1,5 lire e infine 75 di noci a 12 soldi: complessivamente abbiamo circa 996 lire, di cui 664 vanno all'affittavolo e 332 al terzadro, sul quale ricadono tutte le spese relative al lavoro, ma che viene esentato, probabilmente, da tutte le spese di manutenzione. Le spese riguardano la concimazione, che ammonta a circa 124 lire (circa 3,65 lire a giornata), la semente pari a circa 105 lire (3,2 lire a giornata), e il fieno per i buoi pari a 73 lire

(2,2 lire a giornata), per un valore complessivo di 302 lire, pari a circa 9 lire a giornata, cioè un costo inferiore alle 13 lire del 1704, a causa del minor prezzo del fieno e quindi del concime, ma anche delle sementi in conseguenza delle colture di minor pregio; occorre tener conto comunque dell'incremento dei prezzi del 20% rispetto l'anno precedente, anno della concimazione e di parte della semina, per cui le spese possono essere valutate attorno alle 242 lire, pari 7,3 lire a giornata.

Il terzadro guadagna 332 lire, pari a 10 lire a giornata, con a suo carico tutte le spese relative al lavoro, ma godendo di tutti i vantaggi che abbiamo visto per il bovaro, ossia la casa, la legna, forse la spigolatura, oltre che l'orto e l'allevamento degli animali da cortile, per circa 80 lire, meno la parte soggetta al diritto di zappa; l'affittavolo invece dalle sue 664 lire di entrate deve defalcare l'affitto di 450 lire, ma anche le spese pari a 302 lire, per cui ha una perdita di 88 lire, pari a 2,66 lire a giornata, senza tener conto del costo minore delle sementi e della manutenzione, per cui la perdita sarebbe di 28 lire, pari a poco meno di 1 lira a giornata. Bisogna considerare inoltre che, nel 1690, l'affittavolo denuncia un danno di guerra per poco più di 300 lire, dovuto alla razzia da parte degli «alemanni» per 2 sacchi di meliga e 2 di noci, ma soprattutto per quasi 30 carrate di fieno, che valuta già a 10 lire anziché a 9, per cui l'ente proprietario, nel 1692, gli riduce il canone di quell'anno a 360 lire. Può essere interessante sottolineare che nel 1692 un carro di fieno viene valutato 15 lire, che è lo stesso prezzo di un sacco di frumento, o anche 5 emine, ossia all'incirca una parità di valore che potremo riscontrare a lungo nel corso del Settecento, nonostante gli alti e bassi dei prezzi[21].

## 7. *Rendita e reddito tra fine Seicento e inizio Settecento*

Confrontando i valori del 1690 con quelli del 1704, la resa lorda a valore dopo quasi un quindicennio aumenta del 14,5%, mentre il canone a giornata passa da 13,63 a 18,36 lire, con un incremento del 34,7%, ossia maggiore di quello della resa a valore, tanto che il canone aumenta la sua incidenza rispetto alla resa a valore dal 45,4% al 53,4% con un incremento del 17,6%, nonostante un piccolo decremento della rendita sul capitale da 3,4% a 3,3%; abbiamo quindi, all'inizio del Settecento, che la rendita arriva a sorpassare la metà del valore della resa lorda. L'incremento della resa lorda a valore del 14,5% è dovuta all'aumento del 33% del prezzo del fieno, ma per una parte del terreno di circa il 44%, quale è quella tenuta a prato, e anche alla maggiore resa a giornata che sale da 2,9 carrate a 3,14, escluse in ambedue i casi quelle mangiate dai buoi da maggio all'aratura, anche se dobbiamo tener presente che nel primo caso la loro incidenza è più onerosa perché su un podere più piccolo; ma la maggior resa per giornata del fieno viene rimangiata dalla minore resa a valore per l'affittavolo della meliga e della biava, e anche delle fave, che pur aumentando di circa il 50% la loro resa a giornata, perché lavorate a zappa dai familiari del bovaro, vanno ripartite a metà con il bovaro, e inoltre cala il loro valore a emina: la meliga passa da 1,5 lira a 1,25, mentre la biava scende da 17 soldi a 15.

Dopo 14 anni, quindi, il costo della terra è cresciuto del 37,5%, il canone del

34,7% e la resa a valore di circa il 14,5%, determinando una perdita di margine per l'affittavolo; abbiamo visto che nel 1704 un incidenza del canone sulla resa a valore superiore al 53% porta a risultati negativi per l'affittavolo, anche se commercializza direttamente il raccolto, ma già nel 1690 il risultato sembra essere precario, per cui occorre vedere cosa succede nel mentre nel corso del quindicennio. Il periodo di guerra che caratterizza buona parte degli anni Novanta determina un progressivo incremento dei prezzi del frumento fino al loro raddoppio nel 1695, ossia da circa 2,5 a 5 lire a emina, per poi ridiscendere nel 1698 al prezzo iniziale, permettendo agli affittavoli di ribaltare la situazione iniziale, attraverso notevoli margini di profitto, mentre il mercato della terra sembra muoversi più lentamente, con un incremento fino al 50%, ossia con casi superiori alle 600 lire a giornata, e con canoni che si portano vicino alle 20 lire a giornata.

Come abbiamo visto, analizzando le variazioni di questo quindicennio, pur diminuendo i prezzi dopo la punta raggiunta nel periodo bellico, il prezzo della terra diminuisce leggermente dopo la punta raggiunta a fine Seicento, forse anche a causa di piccole alienazioni di terre comuni[22], mentre i canoni mantengono la loro incidenza rispetto al prezzo della terra, per cui aumentano la loro incidenza sulla resa a valore, rispetto al 1690, che arriva a essere superiore alla metà.

## 8. *Rendita e reddito dalla metà del Seicento al 1690*

All'inizio degli anni Sessanta, la resa lorda a valore di una giornata è valutabile attorno alle 18 lire, mentre il fitto, pari al 4,4% al valore del fondo, è di 4,85 lire a giornata, per un valore dalla giornata di circa 110 lire[23]; se la conduzione dell'affittavolo è tramite mezzadro, ricava circa 1,45 lire a giornata, perché dalle 9 lire della sua parte di resa a valore per giornata deve defalcare 4,85 lire del canone e la sua parte di spese, pari a circa 2,7 lire, con un interesse sul capitale anticipato di circa il 54%.

In questo caso, il proprietario gode di una rendita sul capitale del 4,4%, pari a solo il 27% della resa a valore, ma, nel caso in cui il proprietario avesse condotto il fondo direttamente tramite un mezzadro, la sua rendita sarebbe stata di 6,3 lire a giornata, il 5,7% del valore del fondo e il 35% della resa a valore. Abbiamo quindi che, nel caso di conduzione del fondo tramite affittanza, l'affittavolo ha un forte margine di remunerazione del capitale investito, seppure con gli eventuali rischi di un'annata cattiva a suo carico, mentre il proprietario, in cambio della maggiore sicurezza data dalla rendita, anche da eventuali sottrazioni del mezzadro, riduce di circa il 23% la sua parte. Questo forte scarto tra gli interessi della rendita del proprietario e del reddito dell'affittavolo deriva dalla situazione congiunturale del periodo precedente: è probabile, infatti, che, già a partire dalla fine degli anni Cinquanta, ma in modo particolare dal 1662, la resa dei terreni risalga ai livelli precedenti la guerra civile e in misura maggiore dell'incremento demografico dovuto al ripopolamento di Torino, tanto che i prezzi del frumento, che negli anni Cinquanta sono di poco inferiori alle 2,5 lire a emina, tra il 1662 e il 1668 precipitano attorno a 1,5 lire a emina. Il riattamento delle bealere permette di ritornare a tre tagli

di foraggio contro uno o due tagli, secondo la piovosità della stagione, mentre la resa del frumento ritorna a un rapporto di 1 a 3, contro un rapporto precedente che probabilmente era sceso ad un livello di 1 a 2; contro un incremento del raccolto del 50% abbiamo una diminuzione dei prezzi del 40%, con una diminuzione della resa a valore del 10% circa: possiamo così valutare il reddito per il proprietario che conducesse direttamente il fondo tramite mezzadro prima del 1662. Tenendo conto della maggiore incidenza delle spese dovuta al più alto livello dei prezzi agricoli, il suo reddito netto a giornata è poco meno di 5,5 lire, che contro un reddito di quasi 20 lire a giornata risulta pari al 27% circa della resa a valore, ossia la stessa incidenza della rendita che abbiamo visto percepire dall'affittavolo a metà anni Sessanta, anche se inferiore in valore assoluto di circa il 10%, a causa del calo della rendita a valore nella stessa proporzione.

Tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, la pressione sul mercato della terra determina un notevole incremento dei fondi, pari a circa il 260%; anche il mercato delle affittanze ha un forte incremento, pari al 120%[24], ma comunque più attenuato di quello della terra, anche perché la resa a valore dei terreni cresce solo del 33%: infatti il prezzo del frumento a partire dal 1669 comincia a crescere, situandosi nel corso degli anni Settanta attorno alle 2 lire a emina, contro le 1,5 lire degli anni Sessanta. A metà anni Settanta, la resa a valore di una giornata è valutabile attorno alle 24 lire, mentre il fitto sale a 10,66 lire a giornata, per cui l'incremento di 6 lire, dovuto all'aumento dei prezzi dei generi agricoli, va quasi esclusivamente al proprietario, la cui rendita arriva al 44,4% della resa a valore a giornata, ma ciononostante la sua rendita sul valore del fondo si riduce al 2,7%, a causa del fortissimo incremento del valore dei fondi che arriva a toccare le 400 lire a giornata; ma mentre il reddito per il proprietario cresce, l'affittavolo va in perdita: infatti, nel caso in cui conduca il fondo tramite mezzadro, deve defalcare dalla sua parte di 12 lire a giornate il canone, pari a 10,66 lire a giornata, e la sua parte di spese, pari a 3,6 lire, per cui ha una perdita di 2,26 lire a giornata, mentre la perdita risulta leggermente minore nel caso in cui la conduzione sia tramite un terzadro.

Ipotizzando infatti che l'affittavolo muti la conduzione mezzadrile in una terzadrile, ricaricandosi tutte le spese, ma riservandosi la commercializzazione di tutto il prodotto, compresa la terza parte del terzadro, deve diminuire la sua parte di resa a valore per giornata, pari a 16 lire, del canone, 10,66 lire, e delle spese, 7,2 lire, per cui la perdita si riduce a 1,86 lire a giornata, ossia circa 0,4 lire in meno rispetto a una conduzione tramite mezzadro, e con l'ulteriore vantaggio di poter essere l'unico a commercializzare tutto il prodotto. Tra il 1675 e il 1690 abbiamo un andamento abbastanza stazionario dei costi dei poderi, forse a causa della bassa incidenza del reddito rispetto l'alto valore raggiunto dai fondi, mentre i canoni aumentano di circa il 28%, ossia all'incirca come i prezzi che hanno un incremento del 25%, per cui la rendita sale al 3,4% rispetto il valore della terra, mentre l'incidenza in rapporto alla resa a valore rimane all'incirca invariata, passando dal 44,4% al 45,4%, a causa appunto del quasi proporzionale aumento dei prezzi, tanto da contenere le perdite dell'affittavolo nella misura vista analizzando i conti della cascina Campagnetta, ossia sulle 2,6 lire a giornata nel caso di una conduzione

tramite terzadro.

Nel caso in cui l'affittavolo avesse condotto il fondo tramite un patto di boaria, ma su fondi piccoli, come quello della Campagnetta o Rivagagliarda, l'incidenza dei salari sarebbe stata simile a quella relativa alla parte del raccolto del terzadro, pari al 33% della resa a valore; mentre su fondi più ampi, come quello della cascina Contina, di cui si è parlato, l'incidenza dei salari avrebbe potuto essere inferiore del 25%, ossia con un incidenza del 24% sulla resa a valore.

9. *Rendita, reddito e spese nella seconda metà del Seicento*

Riassumendo i mutamenti avvenuti in circa mezzo secolo, ossia tra gli anni Sessanta del Seicento e il 1704, notiamo che, mentre il prezzo della terra è quintuplicato, con un incremento del 400%, il canone è meno che quadruplicato, con un aumento del 275%, e infine la resa a valore è meno che raddoppiata, con il 91% in più, ossia all'incirca la metà dell'incremento dei canoni, per cui la sua incidenza passa dal 27% al 53,4%; questo incremento, non è legato all'incremento del prezzo della terra, che abbiamo visto crescere in misura maggiore, e nemmeno all'incremento della resa a valore, che aumenta della metà. Inoltre, l'incidenza delle spese, rimasta invariata per tutta la seconda metà del Seicento su un valore di circa il 30% della resa a valore, nel 1704 tocca il 37,5%, soprattutto per l'incremento del costo del fieno, quindi del concime, e, in parte, a causa della semente di maggior pregio, conseguenza della nuova organizzazione delle colture.

Ogni mercato sembra avere interdipendenze con gli altri, ma ognuno segue alcune variabili che gli sono proprie; il mercato della terra è legato in modo direttamente proporzionale alla quantità dei capitali disponibili all'investimento in questo settore, e in modo indirettamente proporzionale alla quantità di terra messa in vendita; lo stesso vale per il mercato delle affittanze, mentre per la resa a valore incide, oltre che la resa a quantità, il livello dei prezzi dei generi agricoli, che a loro volta sono condizionati dall'entità della pressione demografica, o dal periodo bellico, oppure dalla richiesta particolare di un genere a causa della composizione sociale, come nel caso del foraggio per Torino. L'inusitato incremento del prezzo della terra tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta nell'Oltredora, sembra conseguente all'accelerazione del progetto di centralismo nella capitale, dopo la fine della guerra civile, che svuota le altre città, con il trasferimento di molte famiglie patrizie, ma anche di borghesi facoltosi, a Torino; gli investimenti nei poderi sembrano riguardare anche la riedificazione e l'ampliamento delle cascine, dopo le distruzioni conseguenti all'assedio del 1640, come nel caso della Rivagagliarda, o le cascine degli Scaravello[25]. Anche gli affitti aumentano, seppure in modo più attenuato rispetto al valore dei fondi, a causa del trasferimento a Torino di una parte di piccola e media borghesia imprenditrice dalla provincia, che nel caso di Lucento proviene da un'area compresa tra l'Astigiano e il Chierese, ma soprattutto da un'area prossima a Chivasso, tra il Canavese, il Biellese e il Vercellese, in cui sistemi di coltura più intensivi e patti agrari salariati sembrano già affermati: in questo caso la famiglia

di maggior spicco sembra essere quella dei Bistotto di Cigliano, ma a loro volta collegati a varie altre provenienti dalla stessa zona, la quale affitta le terre dei Provana di Altessano Inferiore[26]. L'aumento del canone di circa il 120% non è supportato da un sufficiente aumento delle rese a valore pari al 33%, dovuto unicamente all'incremento dei prezzi dei generi agricoli, per cui il margine di guadagno per l'affittavolo si restringe, fino a diventare negativo; infatti, se dopo l'incremento delle rese, successivamente alla guerra civile, la conduzione dell'affittavolo tramite mezzadro gli permette di realizzare l'8% della resa a valore, ossia il valore di metà raccolto meno la sua parte di spese, pari al 15%, e il costo del canone, pari al 27%, con l'incremento del canone a 44,4%, il suo guadagno diventa negativo nella misura del 9,4% rispetto alla resa a valore.

Nel caso in cui sia già introdotto un patto terzadrile, con totale conferimento delle spese da parte dell'affittavolo, in cambio dell'intera commercializzazione del prodotto, il risultato negativo è simile, ossia il 7,7% della resa a valore, ma con la disponibilità di commercializzazione sull'intero prodotto, compresa la parte del terzadro. Con queste condizioni è inevitabile che il mercato delle affittanze, tra il 1675 e il 1690, abbia un incremento più moderato del periodo precedente pari al 28%; il rallentamento nella vivacità del mercato fondiario, probabilmente perché gli investimenti nella manifattura serica si intensificano in questo periodo, si fa sentire anche su quello dei canoni, probabilmente in conseguenza dei risultati negativi degli investimenti in affittanze nel periodo precedente, ma forse anche a causa dell'appoderamento e dell'affittamento da parte del Comune di gran parte delle terre comuni[27], e nonostante che l'aumento dei prezzi dei generi agricoli sia quasi in linea con quello dei canoni.

Negli anni Novanta, il costo delle terre ha un incremento del 50%, ossia da 400 lire a giornata a più di 600, e sembra trainato dall'incremento proporzionale dei canoni, che a loro volta sembrano riflettere parzialmente e in ritardo l'aumento della resa a valore, dovuta all'aumento dei prezzi verificatosi nel periodo di guerra che caratterizza gran parte degli anni Novanta: il prezzo del fieno, che nel 1690 è di 9 lire a carrata, contro e 12,5 lire a sacco del frumento, alla fine di quell'anno è già salito a 10 lire, e nel 1692 lo troviamo a 15 lire, ossia allo stesso prezzo di un sacco di frumento, che però aumenta ancora successivamente, tanto che, nel 1695, arriva a toccare le 5,5 lire a emina, ossia le 33 lire a sacco. Tra il 1699 e il 1704, l'aumento del costo delle terre subisce un decremento che le porta attorno alle 550 lire a giornata, forse anche dovuto alle alienazioni di terre comuni[28] e al crollo progressivo dei prezzi, in particolare del frumento, che nel 1699 scende a 2 lire a emina per poi risalire a 2,5 lire del 1690, mentre il fieno nel 1704, pur ridimensionandosi in linea con il costo di un sacco di frumento, mantiene un valore superiore a quello precedente la guerra, ossia 12 lire a carrata contro 9 lire che abbiamo registrato all'inizio degli anni Novanta.

## 10. *Mutamento dei patti agrari*

La pressione della rendita - che aumenta del doppio rispetto la resa a valore dei terreni e che, pur diminuendo la sua incidenza sul valore dei terreni, può godere inoltre di un aumento di questi ultimi, ossia del capitale, di una misura pari a circa tre volte quella della resa a valore - favorisce i proprietari dei fondi riducendo di volta in volta i margini di profitto degli imprenditori agricoli, ossia degli affittavoli, fino a farli diventare passivi. Abbiamo visto infatti che solo la presenza di affittavoli che nel contempo fossero anche commercianti poteva garantire, almeno dal 1670 in avanti, una gestione attiva dell'affittanza; occorre aggiungere che le circostanze giocavano un ruolo determinante, in particolare i periodi di guerra e quelli di carestia potevano permettere la realizzazione di notevoli utili rispetto i capitali impiegati, mentre in un periodo di caduta dei prezzi e di canoni alti conseguente alla maggiore resa a valore del periodo precedente potevano generare passivi notevoli.

La figura dell'affittavolo, ossia dell'imprenditore agricolo, risulta simile a quella degli imprenditori nel settore della seta in un periodo successivo, per cui potevano realizzarsi notevoli profitti, ma anche notevoli perdite[29]. La figura dell'affittavolo in questo periodo è associabile a quella di un giocatore d'azzardo, tanto che nell'Oltredora troviamo famiglie impegnate in questa attività per periodi che difficilmente eccedono una generazione: in particolare sono personaggi singoli che svolgono questa attività, con il coinvolgimento delle loro famiglie in queste strategie. Sono però queste famiglie residenti nell'Oltredora, e in particolare alcuni loro membri, che guidano la trasformazione dei patti agrari, potendosi garantire, con la loro presenza sul posto, un'attenta supervisione dei lavori, soprattutto durante il raccolto, ma anche la gestione delle tensioni che questi cambiamenti provocano, giovandosi della rete di relazioni solidaristiche verticali che fanno capo a loro.

Il processo di mutamento dei patti agrari non avviene in poco tempo e non riguarda nella prima fase tutto il territorio, ma soprattutto avviene attraverso vari processi paralleli: il primo riguarda la sostituzione da parte del proprietario o dell'affittavolo dei patti di mezzadria con patti di terzadria, e infine con patti di boaria; la sostituzione del mezzadro con il terzadro non determina una forte diminuzione della sua parte, che passa dal 35% al 33% della resa a valore perché, nel caso del mezzadro, sulla sua metà vanno ricaricate metà delle spese pari a circa il 30% della resa a valore, mentre per il terzadro il suo terzo è esente da ricarichi, ma con il vantaggio per il proprietario o l'affittavolo di poter gestire la commercializzazione dell'intero prodotto. Nel passaggio successivo da un patto di terzadria a uno di boaria, l'ampiezza della cascina è determinante nella diminuzione dei costi del lavoro; nel caso della Rivagagliarda abbiamo visto che questi costi sono circa il 32% della resa a valore pari a 11 lire a giornata per un podere di circa 49 giornate, ma, su un podere ampio il doppio, possiamo valutare che il costo della manodopera si riduca perché, pur aumentando in proporzione la manodopera, raramente c'è più di un bovaro, che viene compensato con una più ampia superficie di terra soggetta ai *diritti di zappa*, in proporzione all'ampiezza del podere; per cui il costo della manodopera possiamo ipotizzare che si riduca a circa 8 lire a giornata per i poderi

più grandi, pari a circa il 25% della resa a valore. Anche in questo caso la riduzione del costo della manodopera assume un valore significativo solo per i poderi più ampi, ma il vantaggio per l'affittavolo deriva dalla maggiore possibilità di poter determinare la ripartizione delle coltivazioni, non solo aumentando quelle a prato, che nel confronto tra il 1690 con un patto di terzadria e quelle del 1704 con un patto di boaria abbiamo visto già uguali, ma soprattutto superando la frammentazione della coltivazione dei cereali, con la netta prevalenza del frumento e relegando gli altri quasi interamente sulle terre soggette a zappa. Un primo caso in cui troviamo la presenza di un bovaro è nel 1673 presso la cascina degli Scaravello a Vialbe, in cui è detto anche servitore; mentre il caso del bovaro che viene citato nel 1664 presso il podere del medico De Stefanis, che mezzo secolo più tardi farà parte del podere del casino Barolo, potrebbe essere inteso come un prestatore d'opera in proprio, come nel caso di Giovanni Nigra, ossia un proprietario di una coppia di buoi, che viene ingaggiato per lavori agricoli condotti in economia[30].

## 11. *Boari, lavoranti fissi e giornalieri*

Il passaggio dalla mezzadria alla terzadria non penalizza particolarmente il contadino dal punto di vista economico, bensì ne provoca l'esclusione dal rapporto diretto con il mercato, determinando la sua marginalità dalle relazioni economiche, ma probabilmente lasciando formalmente intatto il suo prestigio sociale nella vita comunitaria; anche il passaggio dalla terzadria alla boaria, come vedremo, modifica solo parzialmente la condizione economica del contadino, ma probabilmente ne sancisce la marginalità dalle relazioni della comunità di cui la cascina fa parte[31].

Proviamo quindi a confrontare il reddito eventuale di un terzadro, che gestisse nel 1704 la cascina Rivagagliarda con una resa a valore di 1.690 lire, con quello del bovaro: il terzadro guadagna 563 lire, ma è legato all'aleatorietà del raccolto, ossia di un'annata cattiva, e inoltre sono a suo carico le eventuali spese di manodopera nel caso in cui non sia sufficiente quella familiare nel momento più intenso del raccolto; il bovaro guadagna 455 lire, tra il salario e gli altri diritti, compresi quelli sul terreno soggetto a *diritto di zappa*, ma l'aleatorietà del guadagno riguarda solo quest'ultima parte, nel caso in cui sia un'annata cattiva, mentre le ulteriori spese di manodopera sono a carico dell'affittuario; occorre ricordare infatti che le spese complessive dell'affittavolo in salari e servizi sono di 539,5 lire.

Ovviamente la differenza potrebbe apparire maggiore nel caso in cui la cascina abbia un'estensione più ampia, come per esempio la Contina di circa 100 giornate, pari al doppio di quelle della Rivagagliarda: in questo caso, però, si può ipotizzare la presenza di due terzadri[32], per cui il reddito dei compartecipi, pari a 1.126 lire, diviso per due diventa di 563 lire, mentre il bovaro possiamo presumere arrivi a circa 550 lire, comprensive anche dei *diritti di zappa*, ma con una spesa in salari per l'affittavolo di circa 810 lire.

Ben diversa è la situazione sia dei lavoranti fissi e ancor più dei giornalieri; i primi hanno garantite 240 giorni di lavoro, per un guadagno di quasi 120 lire, con l'obbligo

di assicurare la propria disponibilità, accentuata dal fatto di abitare nella cascina, per cui pagano un canone di circa 15 lire annue, mentre i giornalieri vengono ingaggiati quasi esclusivamente nella stagione estiva di più intenso lavoro, nella misura di due per ogni lavorante fisso, per circa 90 giornate e per un salario di poco più di 0,5 lire al giorno, pari a circa 50 lire comprensive del vino. Abbiamo visto però che, in un periodo eccezionale come quello che precede l'assedio, con una forte diminuzione della popolazione, ma anche un incremento del costo del frumento, il reddito complessivo del bovaro aumenta solo per i generi ricavati sul terreno soggetto a zappa, mentre il salario dei giornalieri raddoppia; ma per poter valutare le condizioni dei vari tipi di salariati occorre prendere in considerazione anche le spese familiari di un anno. Nei primi anni del Settecento, prima del periodo dell'assedio, possiamo valutare che il valore dei beni annuali necessari ad un adulto fossero pari a circa 60 lire, a cui occorre aggiungere circa 26 lire di spese comuni familiari per la casa, il riscaldamento, illuminazione e mobilia[33]; nel caso del bovaro, dobbiamo conteggiare la presenza media di circa 6,5 persone adulte, ossia una percentuale maggiore del numero di lavoratori presenti nel nucleo allargato familiare, per una spesa di circa 416 lire contro le 500 lire di guadagno, derivanti dalla media tra cascine piccole e cascine grandi, per cui con un profitto di circa 80-90 lire annue.

Nel caso dei lavoranti fissi e giornalieri possiamo oscillare tra una spesa per due persone pari a 146 lire, quando il nucleo è appena formato, e una massima di cinque per una spesa di 326 lire, e una media di 236 lire[34]; il lavorante fisso con circa 120 lire del suo salario garantisce una buona base di partenza, a cui si aggiunge la stagione in filanda della moglie per un salario di circa 35 lire e possibili altri lavori legati all'attività tessile durante l'inverno per altre 15 lire, per un reddito complessivo di circa 170 lire, ma appena i figli crescono, soprattutto nella fame, l'equilibrio tende a spezzarsi, tanto che precocemente le figlie al di sopra dei 10 anni vengono mandate a lavorare come serve fino ai 14 anni, per poi rientrare in famiglia fino al matrimonio e mandate in filanda, mentre i figli dopo i 14 anni vengono mandati a fare i servi.

Un poco peggiore è la situazione dei lavoranti giornalieri che nella stagione estiva mettono assieme circa 50 lire con i lavori agricoli, e poco meno nel resto dell'anno lavorando nell'edilizia o in altre attività, quando c'è lavoro; l'integrazione del salario della moglie nell'attività tessile, non salva da una situazione endemica di indigenza o addirittura di povertà, salvo nei casi in cui la moglie o una figlia sia impiegata nell'attività più continuativa del filatoio, con un salario annuale di poco inferiore alle 100 lire, possibilità che nel caso di Lucento non si profila ancora nel 1704.

Nonostante la condizione precaria delle famiglie dei lavoranti giornalieri, è probabilmente proprio l'espansione dell'attività di filatura che permette l'afflusso di manodopera, riuscendo a rendere complementare l'attività prevalentemente maschile in agricoltura con quella femminile nella filatura, e quindi ad assicurare un livello minimo di reddito, seppure ai limiti della sussistenza, e nel contempo bassi salari sia nell'agricoltura sia nella filatura. Un ruolo centrale di contenimento dell'insofferenza comunitaria è probabilmente giocato dalla figura del bovaro, e già prima del terzadro, che non vede particolarmente indebolita la sua situazione economica; in

particolare il bovaro, che ha tra i suoi diritti la spigolatura, precedentemente lasciata libera per tradizione a chiunque, assume un ruolo particolare nel sostegno alla trasformazione dei patti agrari. Questo non è l'unico modo tramite il quale avviene il superamento dei patti parziari, probabilmente un altro processo, che si affianca all'affittanza dei fondi condotti tramite mezzadri, poi dai terzadri e infine dai bovari con l'ausilio di lavoranti fissi e giornalieri, è quello dell'affittanza diretta, ossia il caso in cui sono gli stessi mezzadri a diventare affittavoli del podere, magari con il concorso finanziario di altri membri della parentela o della comunità; con il tempo e condizioni favorevoli, gli affittavoli diretti lasciano la conduzione diretta e si impegnano in un numero maggiore di affittanze, che permette loro di operare delle economie di scala tramite la conduzione dei fondi in economia con giornalieri e l'impiego di una sola coppia di buoi su più fondi, o anche la conduzione di un fondo tramite bovaro.

Un'altra possibilità è quella in cui i proprietari dei fondi più ampi, condotti da un agente o fattore, sostituisce i mezzadri con prestatori d'opera, con un paio di buoi in proprio, definiti anch'essi bovari esattamente come l'omonima categoria di salariati, che probabilmente configura un caso in cui il termine indica un tipo di attività svolto in proprio che, con il tempo, si trasforma progressivamente in una condizione salariata; in questo caso il maggior costo dei prestatori d'opera con buoi, viene bilanciato dall'assenza dei costi di mantenimento della coppia di buoi. Tutte queste modalità hanno l'effetto di incrinare e rendere minoritario il modello più diffuso della mezzadria che, sotto la pressione della crescita dei prezzi dei fondi e quindi della rendita, risulta sempre più diseconomica per il proprietario del fondo, ma in particolare per gli affittavoli; tra questi, sono in particolare quelli appartenenti alla comunità a gestire direttamente il cambiamento dei patti agrari, favoriti dal fatto di risiedere nel luogo, e quindi nella condizione di poter seguire il lavoro, ma anche di svolgere un ruolo di mediazione nei confronti delle reazioni negative che questo cambiamento provoca nella comunità[35].

## 12. *Conclusioni*

Una prima osservazione riguarda la determinazione dei prezzi, non solo dei generi agricoli, ma anche della terra e dei canoni che, pur avendo delle interrelazioni, si muovono per dinamiche di mercato a sé stanti: infatti, nel corso di tutto il periodo considerato, pur con varie oscillazioni intermedie, abbiamo visto i prezzi delle terre aumentare del 400%, i canoni di circa il 275% e i prezzi solo del 91%, senza apprezzabili innalzamenti di resa, per cui la variazione di uno dei valori non è automaticamente indicativa della variazione degli altri. Tra metà Seicento e inizio Settecento, nell'Oltredora, maturano le condizioni per una profonda modificazione dei sistemi di conduzione delle cascine, che non riguarda il passaggio dalla conduzione diretta del proprietario del fondo tramite mezzadri, o comunque patti parziari, all'affittanza, che ormai sembra essersi largamente affermata nel periodo preso in considerazione, bensì la trasformazione dei patti agrari di colonia parziaria in patti

salariati, ossia di boaria con l'ausilio di lavoranti fissi e giornalieri.

Questa trasformazione, che in Piemonte è tardiva rispetto alla Lombardia, ma anche rispetto alle zone di confine del Vercellese e avviene a metà del Settecento, in questa parte del contado torinese sembra comparire con quasi un secolo d'anticipo, spinta dall'eccezionale incremento del prezzo delle terre, che nel giro di un terzo di secolo aumentano il loro valore di cinque volte con una lievitazione anche dei canoni, seppure non proporzionale; questo eccezionale aumento avviene a causa del forte flusso di capitali che si concentrano in questo periodo verso la capitale, nonostante non sia sostenuto da significativi aumenti della resa dei terreni, ma solo dall'incremento dei prezzi, comunque molto al di sotto dell'incremento dei canoni, ossia all'incirca la metà. L'incremento dei prezzi, tra metà anni Sessanta del Seicento e l'inizio del Settecento, sembra trainato da quello del fieno a causa della forte richiesta che proviene da Torino: infatti, mentre il prezzo del frumento aumenta del 66%, quello del fieno probabilmente è superiore al 120%, nonostante guadagni spazio a detrimento dei cereali di minor pregio. La la beneficiaria di questa maggiore redditività sembra essere essenzialmente la nobiltà, che in questo periodo risulta proprietaria di gran parte del contado, e quindi ha un ruolo decisivo nel determinare l'andamento del mercato dei canoni. Questo vantaggio riguarda sia il reddito sia il capitale perché non solo incrementano i canoni in misura doppia di quello della resa a valore, con un'incidenza che passa da circa il 27% a quasi il 54%, seppure con una diminuzione dell'incidenza del reddito sul capitale dal 4,4% al 3,3%, ma quintuplica anche il costo delle terre; è forse proprio la pressione dovuta a questo eccezionale aumento e, nonostante ciò, la tenuta sostanziale della redditività derivata dai canoni, che permetterà di realizzare il mutamento precoce dei patti agrari in questa zona.

Infatti, questa pressione determina la precarietà della redditività per gli imprenditori agricoli, rendendo questa attività un'attività d'azzardo da praticare per poco tempo, ma anche il loro impegno a comprimere i costi del lavoro attraverso la trasformazione dei patti agrari; questa trasformazione dei patti agrari viene favorita, nel contado torinese, dalla pressione demografica, sia quella del saldo naturale (mentre, nel resto del Piemonte, registriamo un incremento più contenuto, soprattutto nelle campagne), sia quella derivante dall'immigrazione, che a sua volta è favorita dalla espansione dell'attività manifatturiera, soprattutto nel settore della seta, con la nascita dei primi filatoi meccanici e la moltiplicazione dell'attività di trattura dispersa nel contado.

La depressione delle capacità contrattuali, derivanti dal forte incremento demografico, non provocano le medesime conseguenze su tutti i contadini, bensì provocano una differenziazione al loro interno, soprattutto tra la condizione dei bovari da una parte, e quella dei lavoranti fissi e dei giornalieri dall'altra; mentre il livello di vita dei bovari, sommando lo stipendio e le altre prerogative, non cala molto rispetto a quello dei terzadri e dei mezzadri, la gran parte degli addetti alle attività agricole, ossia i lavoranti, scendono ai limiti dell'indigenza.

Una situazione simile la possiamo ritrovare nell'attività manifatturiera, dove l'imprenditoria si trova in una situazione di precarietà simile a quella agricola, ma anche nella differenziazione delle mansioni in cui viene articolandosi la manodopera

salariata, con una progressiva concentrazione e parcellizzazione delle lavorazioni, con una netta divisione tra la manodopera generica femminile e quella specializzata maschile.

[1] Per esempio, per l'area di Santena nella seconda metà del Seicento cfr. LEVI G., 1985 (a), e per quella di Felizzano a metà del Settecento LEVI G., 1985 (b), ma anche RAMELLA F., 1983, per quella biellese sull'intreccio tra agricoltura e passaggio dalla manifattura all'industria a metà Ottocento

[2] Cfr. per esempio KULA W., 1974: un interessante studio sulle dinamiche dei prezzi e le conseguenze economiche e sociali sull'agricoltura della Polonia in età moderna, in relazione ai rapporti di mercato con l'Europa occidentale; ma anche l'interessante studio di BANTI A.M., 1989, sulla grande proprietà terriera nel piacentino dell'Ottocento

[3] Per un elenco di prezzi di generi vari nel periodo di Emanuele Filiberto vedi CHIAUDANO M., 1928, pp. 369-477; mentre per la serie dei prezzi medi del frumento sulla piazza di Torino da metà Seicento all'inizio della restaurazione vedi DAVICO R., 1983, pp 486-487; per uno studio dei patti agrari e dei prezzi nel Settecento e Ottocento nell'area vercellese vedi PUGLIESE S., 1908

[4] Rimandiamo per un approccio generale al primo studio più organico sui patti agrari a livello italiano, a cui seguì un'ampia letteratura articolata per varie parti d'Italia. GIORGETTI G., 1974

[5] Per il ragionamento economico basato sul confronto tra merci vedi SRAFFA P., 1975

[6] AINARDI M.S., 1985-86, pp. 549-551

[7] *Ibid.*, p. 532 e 544; per il valore delle ore d'acqua vedi Insinuazione, *Torino*, 1708, l. 12, c. 671; cfr. anche *I provvedimenti di eversione feudale...*, 1997, nota 37, p. 217

[8] FACCINI L., 1983, pp. 649-670

[9] Rielaborazione sui dati di PUGLIESE S., 1908, p. 193

[10] FACCINI L., 1983, pp. 664-665

[11] *I provvedimenti di eversione feudale...*, 1997, p. 194

[12] Vedi *Crisi di metà Settecento...*, 1997, p. 233; per la produzione di fieno di metà Settecento vedi BULFERETTI L., 1963, p. 78

[13] Per le variazioni annuali dei prezzi, *ibid.*, 1963, p. 97 e 131, ma anche PUGLIESE S., 1908, pp. 56-69

[14] Per le rese a valore in rapporto al costo del terreno per la zona di Santena nel corso della fine del Seicento vedi LEVI G., 1985 (a), pp. 113-114

[15] Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Sez. Riunite, *Insinuazione, Tappa di Torino* (d'ora in poi *Insinuazione Torino*), 1707, l. 9, c. 423

[16] Per questa e tutte le successive indicazioni di prezzo sulla piazza di Torino vedi DAVICO R., 1983, pp. 486-487

[17] AST, *Insinuazione Torino*, 1711, l. 8, c. 590. Sulla vicenda dell'affittamento della Contina da parte di Nigra vedi l'intervento di Walter Chervatin, in questo volume

[18] Insinuazione, *Torino*, 1711, l. 7, c. 1069; l. 8, c. 590

[19] AINARDI M.S., 1985-86, pp. 741-742 e 737; per il prezzo della terra vedi Vincenzo De Luca, *La centralità della cascina di Vialbe...*, in questo volume

[20] AINARDI M.S., 1985-86, p. 728

[21] *Ibid.*, p. 727

[22] *Lenti e profondi cambiamenti...*, 1997, pp. 183-184; per la messa a coltura dei gerbidi comuni vedi QUAZZA G., 1992, p. 223; inoltre BULFERETTI L., 1963, p. 97 e sgg.

[23] *Lenti e profondi cambiamenti...*, 1997, p. 167

[24] *Ibid.*, pp. 167 e 170

[25] *Ibid.*, pp. 167-168

[26] *Ibid.*, p. 160

[27] *Ibid.*, pp. 175-176

[28] *Ibid.*, pp. 183-184

[29] FEDERICO G., 1994, p. 33 e segg.

[30] Archivio Storico del Comune di Torino, *Carte sciolte*, n. 3956, ff. 33-34; FACCINI L., 1983, pp. 663-664

[31] *Ibid.*, pp. 663-664

[32] PUGLIESE S., 1908, p. 148

[33] *Ibid.*, pp. 249 e 242-244; ma vedi anche LEVI G., 1985 (a), p. 91

[34] STUMPO E., 1979, p. 338

[35] LEVI G., 1985 (a): un interessante confronto può essere fatto con questo caso, che riguarda la situazione di tensione e incertezza che alla fine del Seicento sembra caratterizzare il paese di Santena, ma più in generale la zona compresa tra Moncalieri e Chieri, ma anche del pinerolese; nonostante la presenza di un'attività manifatturiera, che però inizialmente sembra incontrare grosse difficoltà, in questa zona il mutamento dei patti agrari sembra realizzarsi con maggiore lentezza rispetto all'Oltredora torinese, in cui la forte pressione della immigrazione, ma soprattutto di capitali, permettono una forte rivalutazione della rendita fondiaria e degli investimenti

## Bibliografia


AINARDI M. S., 1985-86, *Il sistema rurale torinese: censimento e schedature. La cascine nel corso dei secoli XVI-XIX*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Torino

ALLEGRA L., 1986, *Risorse cerealicole e carestie a Chieri nel Cinquecento*, in «B.S.B.S.», II/86

ALLEGRA L., 1987, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Angeli, Milano

AMORETTI G., 1987, *Il Ducato di Savoia dal 1559 al 1713*, tomo III (1659-1690), Piazza Editore, Torino

BANTI A. M., 1989, *Terra e denaro - Una borghesia padana dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia

BELLARDONE P.,1983, *I danese. Tintori e mercanti di lane a Biella nei sec. XVI-XVII*, in «Rivista Storica Biellese», nn. 1 e 2, anno I

BENEDETTO S. A., 1997, *Le strutture della proprietà fondiaria e l'insediamento rurale*, in *Storia di Torino. Vol. II, Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di Rinaldo Comba, Einaudi, Torino

BIANCO B., 1990, *La proprietà fondiaria a Torino attraverso un secolo*, in «Storia Urbana», Anno XIV, nº 50, gennaio-marzo, Franco Angeli, Milano.

BIASIN M., DE LUCA V., RODRIGUEZ V., 1996, *Con il beneplacito di quelli di Collegno: l'avvio dell'irrigazione del pianalto dell'Oltredora torinese* (1ª parte), in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 19, sett. 1996

BRACCA G. (a cura di), 1980, *Archivio Arcivescovile di Torino*, Curia Arcivescovile, Torino

BULFERETTI L., 1952, *Considerazioni generali sull'assolutismo mercantilista di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, Tip. Unione Arti Grafiche, Città di Castello

BULFERETTI L., 1953 (a), *La feudalità e il patriziato nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675),* Tip. Unione Arti Grafiche, Città di Castello

BULFERETTI L., 1953 (b), *Assolutismo e mercantilismo nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, Accademia delle Scienze, Torino

BULFERETTI L., 1963, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Ist. Storia Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano, Torino

BULFERETTI L., LURAGHI R., 1966, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1790 al 1814*, Ist. Storia Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano, Torino

CATALANO F., 1959, *Il problema delle affittanze nella seconda metà del Settecento in un'inchiesta piemontese del 1793*, in «Annali», anno secondo, Ist. Feltrinelli, Milano

CERUTTI S., 1992, *Mestieri e privilegi*, Einaudi, Torino

CHERVATIN W., 1993, *Le vicende della famiglia Casale, anche detta Carmagnola* (1ª parte), in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 7, sett. 1993

CHERVATIN W., 1994, *Appunti sulle vicende della famiglia Nigra di Lucento (1645-1750)*, relazione nell'ambito del seminario di Storia dell'Europa Occidentale moderna, a.a. 1993-94, Università di Torino, Facoltà di Magistero

CHIAUDANO M., 1928, *La Riforma Monetaria di Emanuele Filiberto*, in «B.S.S.S.», CVII-CIX, Vol. III

CHIAUDANO M., 1930, *Le finanze del Comune di Torino ai tempi di Carlo Emanuele I*, in «Torino», numero speciale, sett. 1930

CHICCO G., 1995, *La seta in Piemonte 1650-1800*, Franco Angeli, Milano

CLARETTA G., *Dizionario biografico genealogico del Piemonte*, voll. 2, manoscritto in AST

CLARETTA G., 1877, *Storia del Regno e dei tempi di Carlo Emanuele II Duca di Savoia,* Tip. del R. Ist. de' sordo-muti, Genova, 2 voll.

*Consolidamento della rinascita torinese e occupazione francese (1488-1562)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

*Crisi di metà Settecento e ripresa economica nell'Oltredora (1742-1769)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

*Culmine della fase di sviluppo e crisi di fine Settecento (1770-1795)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

CURTO R., 1989, *Città e valori. Mercati e presenze dell'economia a Torino, 1800-1980.*, Celid, Torino

*Dalla lenta ripresa d'inizio Seicento alla fine della reggenza di Maria Cristina (1600-1657)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

*Dall'arrivo di Emanuele Filiberto a Torino alla peste di fine secolo (1562-1599)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DAVICO R., 1983, *Oro, argento, rame: moneta dei ricchi, moneta dei poveri*, in *Economia naturale, economia monetaria*, *Storia d'Italia Annali 6*, Einaudi, Torino

DE BENEDETTI C., 1990, *Sulla crisi della giustizia sabauda nel sec. XVI. Le proposte di Melchiorre Scaravelli*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», Roma, anno LXIII, vol. LXIII

DE GREGORY G., 1819, *Istoria vercellese di letteratura ed arti*, parte prima, Torino, Tip. Chirio e Mina

DEIDDA D., SACCHI G, 1996, *La diffusione dei contratti di margaria nel contado: lo svernamento dei pastori di Entracque*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 18, giu. 1996

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Ipotesi sulle trasformazioni agricolo-manifatturiere nella prima metà del Settecento: Lucento*, in Studi di museologia agraria, n. 27, giugno 1997

DE LUCA V. , TUCCI W., 1993, *Consegne delle vettovaglie e dei capicasa dagli atti di lite della città di Torino contro il marchese di Lanzo del 1614*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 8, dic. 1993

DESCIMON R., 1997, *Il mercato degli uffici regi a Parigi (1604-0665). Economia politica ed economia privata della funzione pubblica di antico regime,* in Quaderni Storici, 96 nuova serie, n. 3, dic. 1997

FACCINI L., 1983, *Affitti in denaro e salari in natura. Le contraddizioni apparenti nell'agricoltura lombarda (secoli XVII-XIX)*, in *Economia naturale, economia monetaria*, Storia d'Italia Annali 6, Einaudi, Torino

*Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le provincie*, 1988, a cura di G. Romano, C.R.T., Torino

FEDERICO G., 1994, *Il filo d'oro*, Marsilio, Venezia

GALLI, 1798, *Cariche del Piemonte e dei paesi uniti colla cronologia delle persone che le hanno occupate*, Onorato Derossi Stampatore e Librajo, Torino, 3 Tomi

GIORGETTI G., 1974, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino

GRASSO P., 1973-1980, *Pesi e misure nell'economia locale dal sec. XVI al sec. XIX*, in *Carignano: appunti per una lettura della città. Territorio, città e storia attraverso la forma urbana, l'architettura e le arti figurative*, a cura del Museo Civico " G. Rodolfo" di Carignano, Regione Piemonte, Carignano, voll. 4

GRIBAUDI ROSSI E., [1970], *Cascine e ville della pianura torinese*, Le Bouquiniste, Torino

GRIBAUDI ROSSI E., 1981, *Ville e vigne della collina torinese,* Gribaudi, Torino

GROSSI A., 1790, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*, Tomo I°, Pietro Barbiè, Carmagnola

GUASCO DI BISIO F., 1911, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, B.S.S.S., LIV-LVIII, 5 voll.

*I provvedimenti di eversione feudale e la trasformazione sociale ed economica dell'Oltredora nella prima metà del Settecento (1703-1741)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

KULA W., 1974, *Teoria economica del sistema feudale*, Einaudi, Torino

*Lenti e profondi cambiamenti economici e sociali nell'area tra borgo Dora e Venaria nella seconda metà del Seicento (1658-1702)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

LEVI G., 1985 (a), *L'eredità immateriale*, Einaudi, Torino

LEVI G., 1985 (b), *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Rosenberg & Sellier, Torino

*L'Oltredora e le vicende cittadine fino a metà Trecento*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

MANNO A., 1884-1934, *Dizionario feudale degli antichi stati continentali della monarchia di Savoia*, s. e., Firenze (dalla voce *Noasca* dattiloscritto)

MANNO A., 1895-1906, *Il patriziato subalpino*, (dattiloscritto), voll. 29, Civelli, Firenze

NOTARIO P., 1980, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico. (1800-1814)*, Banca Commerciale Italiana, Milano

PALAZZI M., 1997, *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Mondadori, Milano

*Palazzo (Il) di Città a Torino*, 1987, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 2 voll.

PALMUCCI QUAGLINO L., 1991, *Lo spazio del lavoro: filatoi, filande e manifatture da seta a Torino tra Settecento e Ottocento*, in *Torino sul filo della seta*, Archivio storico della Città di Torino

PRATO G., 1908, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, voll. 2, Società Tipografico-editrice Nazionale, Torino (ristampa anastatica del 1966 della Bottega d'Erasmo, Torino)

PRATO G., 1910, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*, in *Memoria della R. Accademia delle Scienze di Torino, classe di scienze morali storiche e filologiche*, Torino

PROMIS C., 1841, *Monete dei reali di Savoia*, Tip. Chirio e Mina, Torino, 2 voll.

PUGLIESE S., 1908, *Due secoli di vita agricola*, Fratelli Bocca, Torino

QUAZZA G., 1992, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Gribaudo Editore, Cavallermaggiore

RAMELLA F., 1983, *Terra e telai*, Einaudi, Torino

REBAUDENGO D., 1984, *Lucento. Un castello e' suoi contorni*, Point Couleur, Torino

*Ribaltamento dei rapporti di forza nella proprietà fondiaria: situazione dell'Oltredora ed egemonia della borghesia rurale (1796-1814)*, 1998, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

ROGGERO BARDELLI C., VINARDI M. G., DEFABIANI V., 1990, *Ville Sabaude,* Rusconi, Milano

ROTELLI C., 1973, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 ed il 1450*, Einaudi, Torino

SACCHI G., 1995, *Annotazioni sulla presenza dei Carboneri e alcuni altri particolari di Collegno a Lucento, e alcune «errata corrige»*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 15, sett. 1995

SIRCHIA G., *Proprietà e valori immobiliari a Torino alla fine dell'Ancien Regime*, in *Storia Urbana*, Anno XIX, n. 71, aprile-giugno 1995,

*Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, 1997, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

*Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, 1998, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

*Sviluppo di Torino e inizio dell'insediamento sparso nell'Oltredora (1419-1488)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

SRAFFA P., 1975, *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino

STANGO C., MERLIN P., 1998, *La corte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I,* in Storia di Torino. Vol. III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630),* a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino

STUMPO E., 1979, *Finanza e stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Istit. Stor. Ital. per l'età moderna e contemporanea, Roma

TAMBURINI L., s.d., *Le chiese di Torino dal rinascimento al barocco*, Le Bouquiniste, Torino

TORRE G.A., 1995, *Dal convento alla città. La vita torinese attraverso il registro dell'archivio del convento di S. Domenico redatto dal padre G. A. Torre (1780)*, a cura di P. V. Ferrua o.p., Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, Torino, 1995, voll. 2

TURCO G., 1979, *Due pesi, due misure*, Bottega d'Erasmo, Torino

WOOLF S.J., 1962, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III*, in «Nuova Rivista Storica», Anno XLVI, gennaio-aprile 1962, fasc. I, pp. 33-34

WOOLF S.J., 1963, *Studi sulla nobiltà piemontese, nell'epoca dell'assolutismo*, Accademia delle Scienze, Torino